LA PRIMA SEDUTA ALLA CAMERA

Roma, 23 novembre.

(R.) — La Maggioranza della Camera, non c'è che dire, ha dimostrato fin dal primo giorno, anzi dal primo momento, quali siano i sentimenti ond'è animata.

Aveva furia di palesarsi!

Raramente l'aula di Montecitorio fu così animata, così popolata; raramente si ebbe una seduta così interessante... poichè oramai la presente Maggioranza formata a compressione trasformistica ha dato il vezzo di rendere interessanti solamente le tornate che hanno un pizzico di scandalo e sono infiorate di qualche insolenza scagliata sulla Opposizione.

***

Questa Maggioranza davvero aveva furia di palesarsi.

Letto appena il processo verbale, il presidente commemorò l'on. Melchiorri, poi lesse la comunicazione senatoriale dei defunti senatori. Poi si prese atto della nomina a senatore dell'on. Valsecchi, e si dichiarò vacante un seggio nel Collegio di Pavia.

***

Dopo questo, una sorpresa: le dimissioni inaspettate dell'on. Pasquali, il quale, dubitando di non più rappresentare gli elettori liberali di Piacenza, nè consentire perfettamente cogli intendimenti del proprio partito, rassegnava per lettera, irrevocabilmente, le proprie dimissioni. Quell'ottimo e generoso animo del Savini, suo compagno di Collegio, lamentò, a nome degli amici, il distacco del collega; e il presidente della Camera dichiarò vacante un seggio nel Collegio di Piacenza.

Quali le cause di questa dimissione? Quali i sintomi per cui fu palese al Pasquali di non consentire più perfettamente co' proprii elettori e col partito?

La cosa nessuno seppe spiegare; è giunta proprio inaspettata; alcuni appena arrischiarono la versione che cause ed occasione fossero l'intervento al banchetto di Casalis e il discorso relativo.

Davvero, e intervento e discorso avrebbero costato una digestione un po' penosa.

Ad ogni modo, sarà sempre degna di lode la delicatezza del dimissionario, ed esemplare la condotta di quegli elettori — se pur ci furono — che seppero liberamente, in un atto simile, manifestare la propria opinione.

***

La seduta fin qui non era stata ancora nè tumultuosa nè agitata, ma qualchecosa per aria ci era e si aspettava.

Intanto il presidente cominciò a dar lettura di una lunga filza — una trentina forse — di interpellanze e interrogazioni presentate oggi e nei giorni addietro alla presidenza della Camera.

Ce n'erano d'ogni sorta, su ogni ramo d'amministrazione, dirette a ognuno dei nove ministri, tutti attenti e presenti; ce n'erano di vecchie e di recenti.

Figuratevi! Ce n'era perfino una che domandava spiegazioni perchè si lasciava da due anni senza prefetto la provincia di Livorno! E da alcuni dì a Livorno hanno già il prefetto Colucci, se non erro.

Mancava però quella che tempo fa i giornali avevano attribuita alla severità e allo sdegno dell'on. Villa. Mancava cioè l'interrogazione di lui sulla nomina dell'ex-prefetto Casalis a direttore generale della pubblica sicurezza. Probabilmente quella interrogazione non era mai stata presentata, e l'on. Villa aveva inteso appunto di smentirla pigliando parte al pranzo d'addio che gli amici avevano dato all'amico che fugge.

***

Si doveva fissare il giorno, l'ora, il turno della discussione di tanto arretrato. Ma s'alza nell'aspettazione generale il presidente del Consiglio, Depretis.

Fa tre comunicazioni.

— Il Re nominò a ministro degli esteri il Robilant.

— Il Governo domanda di invertire l'ordine del giorno e procedere immediatamente alla discussione del disegno sullo Riordinamento dell'imposta fondiaria, volgo Perequazione.

— E subordinatamente, vencendo cioè accolta questa inversione, il Governo domanda che si fissi una seduta straordinaria ogni settimana per lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni che, salvo poche eccezioni, il Governo accetta in massima parte.

***

Sulla nomina del Robilant a ministro nessuna osservazione, nè un zittio nè un'approvazione.

Il senatore, generale ed ex-ambasciatore fin dal principio della seduta è là al banco dei ministri: il suo volto abbronzato, marziale, incoronato da una chioma ispida e bianca, ispira rispetto; l'agitarsi qualche volta e il comparire rapidamente, nervosamente del moncherino a sinistra, incute riverenza; egli è pur sempre l'antico e valoroso soldato di Novara; la Camera lo accoglie con deferenza; tutti, anche gli avversari, fanno voti pel primo augurio al mio Paese che, pari al soldato e al gentiluomo, trovi in lui il ministro che sollevi la dignità dell'Italia all'estero, e sappia scorgere sull'orizzonte la stella polare che guidi la nostra politica coloniale. Ma è lecito sperarlo?

***

Ma sulle due ultime comunicazioni del Depretis cominciano le prime battagliuole e una discussione, a dir vero, noiosa e noiosa. Si ha desiderio ed ansia di ben altro!

Adunque, appena si propone di addentare subito la perequazione, sorgono le prime opposizioni. Il Branca non trova quest'urgenza, il Lazzaro nemmeno, il Toscanelli la respinge; ma ce la trovano il Righi, il Canzi ed altri. E la cosa sarebbe andata in lungo se il Nicotera, generosamente, vincendo il lutto e il cordoglio onde fu colpito di questi giorni, non fosse sorto a protestare che nessuno doveva ravvisare nella divergenza di opinioni divergenza di interessi; come tutti han concorso a fondare, così tutti debbon concorrere a mantenere l'unità e l'accordo nazionale; nessuno deve lasciar dubitare di essere men pronto a qualunque sacrifizio sia necessario per la giustizia e l'uguaglianza di tutti. Si lasci al Ministero la colpa di aver tardato finoggi la discussione di questa misura, se pur sarà, di perequazione e di giustizia; ma amici ed avversari oggi non sollevino obbiezioni a che finalmente si discuta.

Le parole savie suonarono bene, e si approvò quasi unanimemente l'inversione.

***

E le interpellanze?

Ma come? Si lasciano tanti mesi le Camere chiuse, si convocano così tardi, e poi, appena convocate, le si trattano già come fossero a fin di luglio, obbligando i deputati a sedute ordinarie, straordinarie, mattutine, serali, e via dicendo, a un lavoro, cioè, impossibile e non serio?

Le interrogazioni son fatte per sentire ad ogni momento che occorra le pulsazioni e i bisogni del Paese, non per confinarle e accatastarle in sedute speciali, ad assemblea vuota, per comodo dei ministri e per richiamo elettorale.

Ebbene, sì, dice il Baccarini, se ci si vuol condannare a questo facchinaggio parlamentare, io ci sto; ma verrò che stiano meco tutti i miei colleghi, e procurerò di trovare per ogni seduta straordinaria almeno dieci amici che con me domandino il numero e il nome dei presenti.

E dopo lungo battagliare di ciancie si dispone che le interpellanze e interrogazioni abbiano svolgimento il sabato.

***

Dopo di che il ministro Magliani ha un monte di leggi da proporre. Ma fra esse una è l'importante, l'aspettata!

— Quella sui provvedimenti finanziari con cui è diminuito il prezzo del sale, ed è abolito un decimo dell'imposta fondiaria; ma, viceversa, si aumentano i dazi doganali per la entrata nello Stato dello zucchero, del caffè, dei tabacchi, ecc., si aumentano le tasse per la fabbricazione interna dello zucchero, degli spiriti e della cicoria preparata (perfino la cicoria!) e si aumenta la tariffa dei tabacchi. Questo progettone di legge, di parecchi articoli, forma un grosso volumaccio che il ministro presenta alla Camera perchè lo studi, discuta e voti colle solite formalità.

Ma accanto e insieme con questo progettone il ministro presenta pure un progettino — appena di tre articoli — il progettino così detto del catenaccio.

Con questo progettino fin da domani 26 (notate la data! Si convoca la Camera il 25 e il 26 si vuole già ch'essa abbia votata e approvata la legge) — fin da domani 26 novembre sono aumentati provvisoriamente (bello nèh! quel provvisorio!) tutti i dazi, le tasse e le tariffe, secondo il progettone suindicato — e solo col 1° gennaio 1886 (non si ha più fretta di diminuire) si diminuirà il prezzo del sale e si sospenderà l'esazione del decimo di guerra sull'imposta fondiaria.

Non basta che il ministro chiede che questo progettino del catenaccio sia passato subito alla buona e arrendevole Commissione del bilancio e così in otto ore siano stabiliti aumenti di tasse così gravi senza che la Camera o gli Uffici ci abbiano a che vedere.

La Camera vedrà poi il progettone; ma intanto esso sia subito applicato col progettino, e la Camera correggerà quello, o muterà o rifiuterà poi le tasse... si rimborserà e si provvederà col tempo.

La cosa è enorme!

E perchè deve passare una risoluzione così grave alla Commissione del bilancio, che oramai dura da tre anni ed è una Cameretta, un Parlamentino a parte, costituito in massima parte da ministeriali, eletti fin dal 1882, durante in carica per solo comodo dei Ministeri?

L'Opposizione, tutrice della dignità della Camera, fa viva censura per mezzo degli on. Baccarini, Doda, Branca, Lualdi e altri.

Non si compia quest'altra violenza. Si convochino gli Uffici anche domani; subito, immediatamente essi discutano; ma non si violino le norme parlamentari.

O perchè tanta furia oggi, e si aspetta a convocare la Camera appena il 25? Perchè la furia di tirare oggi il catenaccio e chiudere la stalla dopo che ne sono fuggiti i buoi; mentre che agli officiosi e agli affaristi da venti giorni son noti gli aumenti, e gli speculatori ingombrano i porti di Genova, Napoli e Venezia coi coloniali fatti venire in barba alla odierna furia ministeriale?

La discussione è vivace, ardente. Il Ministero insiste; l'Opposizione non cede; la Destra ministeriale insolentisce per bocca dell'on. Bonghi; e la Sinistra dignitosa protesta coll'accento vivace dell'on. Cairoli.

Si domanda l'appello nominale.

Il risultato lo sapete.

La Maggioranza aveva furia di palesarsi. Ed essa è accorsa numerosa e audace oggi a compiere il suo primo grande atto — **a crescere immediatamente le imposte; a gravare in otto ore di oltre 30 o 40 milioni il contribuente italiano.** Queste le sue prodezze!

La situazione alla Camera.

Ieri dunque è cominciata alla Camera la discussione del progetto di legge per la *perequazione fondiaria* e ha parlato per primo l'on. Di San Giuliano, deputato del I Collegio di Catania, dichiarando che voterà contro e invocando che il ministro delle finanze proceda alla riforma delle imposte dirette.

Inoltre, nella seduta di ieri venne fatta la verifica dei poteri per alcune elezioni complementari; il ministro Talani ha presentato alcuni progetti, e si annunziarono nuove interrogazioni sulle condizioni dopo gli avvenimenti balcanici e sullo scopo delle nostre truppe in Africa e sul loro stato.

Ma a che scopo presentare interrogazioni, se il Ministero mostra di negligere tanto un sì alto diritto parlamentare? Pavese, Parenzo, Lazzaro e Giuriati hanno ritirato le loro, dichiarando che l'attuale sistema di Governo rende il diritto d'interpellanza irrisorio.

Nell'ordine del giorno della odierna seduta è iscritta, come si sa, la legge del catenaccio, fatta, stampata e presentata con una celerità telegrafica.

La nostra dottoressa.

Roma, 25 novembre.

(M. P.) — Nella vastissima aula, sotto il grande cupolone di vetro che si incurva sopra la folla di bandiere internazionali, coi ritratti degli scienziati dipinti e coi crani degli scienziati veri, risuonava ancora la voce maschia, rimbombante in una affettazione di nasale francese con cui l'onorevole Pieranton contraddiceva le conclusioni dell'Honorable Dreyfus sul tema delle piccole pene di breve durata; e l'onorevole francese aveva appena accettato di sospendere la discussione sulle sue proposte, quando il presidente del Congresso generale, il signor Lászlò d'Ungheria, rivolgendosi al segretario diceva: *Mademoiselle Poët... où est-elle?*

Non c'era mademoiselle Poët, e il segretario la cercò inutilmente tutt'attorno cogli occhi sui reggipiedi dorati di *Messieurs les rapporteurs*...

Madamigella Poët, la *rapporteuse* del quarto tema della seconda sezione, in sostituzione di Dona Concepcion Arenal, dotta spagnuola, la quale è rimasta in Spagna a curare i colerosi invece di intervenire al Congresso, madamigella Poët era ancora di sopra nella sala della sezione a dare l'ultima mano alla sua relazione. Imperocchè anche questo è da sapersi, che l'incarico è stato dato alla nostra signorina appena la sera innanzi, ed essa ha dovuto sollecitare e compire in poche ore quello che non sanno fare, adagiandosi fra gli archivi settimane e mesi, certi nostri dottori che sappiamo...

— *Appelez donc mademoiselle* — ripete il segretario all'usciere di guardia, mentre la curiosità fa volgere qua e là tutte le teste del pubblico scienziato e profano, e specialmente le teste delle signore venute apposta per vedere cos'è una signorina laureata in legge...

Essa arriva, e un lungo applauso l'accoglie appena mette piede nel salone. Quell'applauso la fa diventar rossa rossa come una fragola, ma tuttavia essa, disinvolta, col suo rotolo di carta fra le mani inguantate di nero, cammina difilata fra due ale di gente alla tribuna dei relatori. Veste modestamente, ma non senza eleganza: una sottana di lana scura e una giacchettina nera: colletto e polsini molto alti: un cappellino di feltro e velluto fra il verde e il nero. Dà uno sguardo attorno, ma quasi furtivo, come avesse paura di veder troppi occhi fissi su lei, svolge il foglio e legge.

Nell'aula si fa un silenzio cavalleresco, anche i più ostinati ciarlieri, persino monsieur Herbette ha la bocca chiusa e tanto d'occhialetti fissi e attenti... Tuttavia la voce della relatrice arriva appena agli ascoltatori della prima fila, perchè la signorina legge piano, piano... Per colmo di dispetto, appena essa ha imprincipiato, comincia di fuori un acquazzone, e la pioggia, picchiettando sul cupolone di vetro, fa un fracasso capace di coprire ben più robusta voce che non quella della nostra relatrice...

Tuttavia il pubblico sta ad ascoltare lo stesso; coglie a volo le frasi francesi; sorride; fa dei segni di approvazione e di compiacenza... E così madamigella Poët arriva alle conclusioni della sua tesi, le quali sono queste:

« 1° Il Congresso emette il voto che ciascun detenuto dei due sessi sia libero di scegliere quello che più gli convenga fra le varie occupazioni che il carcere mette a sua disposizione;

« 2° Quelle occupazioni saranno, secondo i paesi, la corrispondenza con la famiglia, la lettura, la musica, il disegno, la scultura in legno, ecc., la partecipazione a opere di beneficenza e il diritto di ammissione a conferenze, promosse dai membri delle Società di patronato sugli elementi della morale del diritto ed altre scienze. »

Quindi la signorina dà un'altra occhiata attorno, consegna il foglio al segretario e in fretta in fretta scende via, per andarsi a ficcare in fondo all'aula...

Ma l'assemblea batte le mani più fragorosamente della pioggia e la dottoressa è costretta, dal suo rifugio, a farsi rivedere e a ringraziare.

Il presidente Lászlò si leva dal suo seggio e le viene innanzi per stringerle la mano e le esprime l'ammirazione del Congresso, *et sa particulière considération* per l'ottima relazione e per la cortesia di aver accettato il compito.

E mentre la timida dottoressa crede di potersi oramai allontanare, si alza dal seggiolone d'oro il senatore De Foresta, che vuole anche lui salutare questa *doctoresse dame*. Si compiace che una donna italiana sia comparsa per la prima volta in un Congresso della scienza internazionale; questa comparsa — dice — è una rivendicazione ed una vittoria del diritto che hanno le donne ad essere considerate uguali all'uomo innanzi alla scienza; è un bello esempio per gli uomini a non volersi considerare come soli l'unico sesso ragionevole e intelligente.

E, approfittando della circostanza, l'illustre magistrato italiano dà una stoccata ai magistrati italiani i quali hanno precluso la carriera del Foro alla signorina Poët negandole il diritto di esercitare l'avvocatura; ed augurò a lei, all'avvocatura e al trionfo dei principii liberali che altri magistrati messi innanzi ad una nuova questione Poët la pensino diversamente dai primi. *Ça ne tient pas à des privilèges, mais ça tient à la justice!*

Nuovi battimani fragorosi, e così finalmente la signorina Lidia si può rincantucciare in quiete...

Ed allora, dopo di lei, saliva alla tribuna uno dei maestri della dottoressa, l'egregio professore Brusa, per presentare una delle tante relazioni per le quali si è reso veramente benemerito di questo Congresso.

Come vedete, la voce dell'Ateneo Torinese ha risuonato ben gloriosamente nell'ascolto degli scienziati mondiali... Non solo la voce degli uomini, ma anche quella delle donne!

***

Un particolare per la cronaca. In questi giorni, alcuni scienziati, funzionari e professionisti francesi, avendo avuto agio di colloquire ed ammirare la signorina Poët, le hanno proposto di andare in Francia, dove essi le assicurarono che avrebbero fatto valere i suoi titoli accademici e ottenere il diritto di esercitare l'avvocatura.

La signorina, ringraziando, ha rifiutato. E credo abbia fatto bene.

Andrea Maffei.

Milano, 26 novembre.

(G. Tarozzi) — Il vecchio *Albergo della Bella Venezia*, in piazza San Fedele, ha delle tradizioni gloriose. Ivi una lapide ricorda la dimora che vi fece Mazzini quando venne a Milano nel 1848; ivi, per non rammentare altro, Aurelio Saffi ultimamente riaffermava che gl'ideali non muoiono in quelle stesse stanze, dove il maestro li aveva divinati circa quarant'anni or sono; ivi presentemente si raccolgono le trepidazioni d'Italia per l'ultimo de' suoi bardi, pel veterano di una musa che non è più, Andrea Maffei.

Il senatore Maffei è una figura popolare in Milano; lo si vedeva spesso in ogni solennità artistica o patriottica, nei ritrovi più gai e spesso anche nei più rumorosi, immemore dei suoi 85 anni, pieno di vita, di vigore giovanile. La lunga zazzera candidissima, la fulgidezza dell'occhio, la fronte alta e spaziosa, l'incedere stesso nella sua dignitosa ricordano un altro, pure della vecchia scuola, scomparso non è molto, pianto dai vecchi e incompreso dai giovani, Giuseppe Regaldi. Rammento l'impressione strana che mi fece quando lo vidi per la prima volta, nel marzo scorso, in occasione della distribuzione delle medaglie per le cinque giornate. Quel giorno Maffei era raggiante, soddisfatto, la sua bella testa di vecchio spiccava splendidamente in mezzo alle altre tutte; forse, il suo cuore quel dì creava la più ardita delle sue poesie originali, nelle quali, a dire il vero, non fu aquila mai, mentre i secoli forse non distruggeranno lo splendido riverbero di luce che gli piovve specialmente da un gran sole, Schiller.

Eppure anche quel giorno non si era risparmiato da alcuni una terribile: diceria... insinuazione o verità, ma la medaglia delle Cinque Giornate pareva stesse bene sul petto di Andrea Maffei, poichè, quando esso comparve, scoppiò un applauso lungo, che fu il riconoscimento del nostro popolo. Alla prima del Manzoni assistevo spesso; l'ultima volta ricordo averlo visto accanto a una sua fedele amica ed ammiratrice — Virginia Marini. Con Ernesto Rossi, suo vecchio amico, passò forse le ultime ore gaie prima che lo cogliesse la malattia, l'altra sera al teatro Gerolamo.

Quanta ilarità in uno spettacolo di marionette pel traduttore e l'interprete dei più eccelsi genii del teatro! Ancora tre giorni fa fu visto in città, svelto, arzillo come un giovanotto, incurante della fredda temperatura, come se il tempo per lui corresse a ritroso.

L'attacco gli venne nella notte dal lunedì al martedì; il senatore Verga, suo amico, chiamato al letto del servo fedele, un vecchietto che il Maffei ha seco da circa 30 anni, constatò tosto trattarsi di cosa grave; il Maffei conservò sempre e conserva tuttora lucida l'intelligenza; durante tutto il martedì il suo stato si mantenne invariato; invece ieri la paralisi crebbe impedendogli di parlare. L'ultimo bollettino firmato dai dottori Verga e Marpero recava stamane: — Nessuna diminuzione nella paralisi; notte inquieta.

Il registro delle firme dei visitatori porta già bellissime firme; notai quelle del sindaco, del prefetto, di Massarani, di Paolo Ferrari e di molti altri.

Non è ancora tolta ogni speranza, ma la sua età è un terribile argomento di sfiducia. Pare però che il pericolo non sia così imminente come appariva ieri, quantunque lo stato si mantenga tuttora gravissimo.

Vi terrò informati.

Per abbondanza di materia rinviamo ancora a domani il seguito dell'articolo: **Ciò che ha fatto il Congresso penitenziario.**

ESTERO

Cosas de España.

Maria de las Mercedes, principessa delle Asturie, prima figlia del re Alfonso XII, sarà proclamata regina di Spagna. È nata l'11 settembre 1880.

Durante la minor età di questa reginella, avrà la reggenza del regno sua madre, la regina vedova Maria Cristina, figlia del fu arciduca Carlo Ferdinando d'Austria e dell'arciduchessa Elisabetta, nata il 21 luglio 1858, maritata ad Alfonso il 29 novembre 1879.

Il partito della Sinistra dinastica si è dichiarato disposto ad appoggiare questa monarchia. D. Gill, in una riunione che avevano tenuto la sera del 24, i capi del partito Sagasta avevano deciso alla unanimità di sostenere, in ogni eventualità, la legalità.

Paiono adunque eliminate le due ipotesi del ritorno dell'ex-regina Isabella al trono, e della reggenza del duca di Montpensier, reggenza che sarebbe stata vista di mal occhio dalla Francia, essendo il duca della famiglia degli Orleans-Borboni, e che l'avrebbe indotta ad appoggiare piuttosto il ripristinamento della repubblica in Ispagna.

***

La regina Maria Cristina è poco conosciuta ancora. Per conseguenza, nessuno può dire se la Spagna possa e non trovare in questa austriaca una gran regina come lo fu in Austria-Ungheria Maria Teresa.

Ecco com'essa ci vien descritta, nella *Nouvelle Revue*, dal conte Paolo Vasili (leggi: signora Adam):

« Quando non si può dir d'una donna che essa è bella, si dice che è distinta. Donna Cristina, la regina di Spagna, la seconda moglie di Alfonso XII, è la distinzione in persona. Essa non ha quello che si chiama a Parigi il *chic*, ma bensì una grand'aria, quella d'un'arciduchessa, d'una principessa mediatizzata di Gotha. Benchè poche persone siano ammesse nella sua intimità, la si crede eccellente. Uno dei rarissimi rimproveri che le si fanno è un poco d'indiscrezione.

« Bisogna convenirne, la regina è rimasta straniera e non ha piaciuto. Le sue qualità non son di quelle che si vogliono a Madrid. Essa non è comunicativa, in un paese in cui tutte le nature sono espansive, in cui il sole chiama la Spagna intiera alla vita esteriore, dal 1° gennaio al 31 dicembre; donna Cristina si chiude là dove bisognerebbe abbandonarsi a tutte le espansioni. I grandi signori spagnuoli non le perdonano la sua riserva.

« La vita della regina è, in fondo, molto triste ed isolata; essa non ha intimi; non la si vede che nei ricevimenti ufficiali e in villeggiatura e nelle piccole riunioni della Corte. Essa conserva un poco il suo accento straniero, ed al suo arrivo a Madrid, Alfonso XII si divertiva a farle imparare delle parole a controsenso, che essa ripeteva ingenuamente; ciò formava la felicità del re, che amava molto lo scherzo e gli piace divertirsi alle spalle altrui. »

***

Il Ministero di Cánovas del Castillo è dimissionario, e pare che il potere passerà nelle mani dell'attuale Opposizione dinastica, cioè del partito monarchico liberale capitanato dal Sagasta, e che comprende uomini di grande autorità, come il generale Jovellar, Martos, Gamacho, ecc.

Annunciasi intanto che il generale Martinez Campos, colui che fondò la monarchia di Alfonso XII col *pronunciamiento* di Murviedro, avrà il comando dell'esercito del Nord, che comprende 30,000 uomini. Ciò vuol dire che si teme una prossima insurrezione carlista nelle provincie settentrionali, in Biscaglia, Navarra, Alava, Guipuzcoa, ecc., e che a Martinez Campos è affidato l'arduo mandato di *salvatore della dinastia*.

***

La morte del re Alfonso non giunge inaspettata. Molti la prevedevano, quantunque non la credessero tanto vicina. Da una lunga lettera mandata al *Temps* di Parigi traduciamo il passo seguente, che ha un grande carattere d'attualità:

« Si è con ragione preoccupati e non si dissimulano le gravi eventualità dell'avvenire, se la salute del re non si ristabilisce. Quello che preoccupa e quello che giustifica queste inquietudini, gli è il contegno del partito carlista, il quale affetta di credere il re molto più malato di quel che sia. I carlisti hanno mostrato una attività ed una audacia incredibili dopo che la salute del re Alfonso ha lasciato a desiderare; essi lavorano con una febbrile attività per organizzare le loro giunte locali, i loro antichi centri di propaganda, le loro riunioni nelle antiche provincie carliste ed in molte regioni lontane dal teatro dell'ultima guerra civile, ma nelle quali i cattolici ed il clero sono ausiliari potenti per la causa del pretendente.

« I carlisti traggono partito anche dall'influenza dei gesuiti e degli Ordini religiosi che, dopo la loro espulsione dalla Francia, si sono stabiliti in tutte le parti della Spagna, edificando veri palazzi pei loro collegi, i loro seminari, i loro monasteri, ed ottenendo dai vescovi ed anche dai Municipii una grande quantità di edifizi pubblici. Le associazioni dette della Gioventù Cattolica, i Circoli cattolici sotto il patronato dei prelati, la stampa clericale a Madrid, *El Siglo Futuro*, *La Fé*, in provincia gli organi ultramontani, incoraggiano la riorganizzazione del carlismo, e si vantano apertamente che « gli antichi battaglioni e le *partidas* » ricompariranno come pel passato « se occorrerà dar battaglia alla Rivoluzione. »

« Il carlismo si dà l'aria di porsi come campione e centro di unione pei cattolici, i reazionari, i realisti, se Alfonso XII venisse prematuramente a morire, lasciando per erede del trono la principessa delle Asturie, che ha soltanto cinque anni e alcuni mesi.

« Queste pretese del carlismo e la riorganizzazione delle sue forze in molte provincie preoccupano i capi del partito liberale e perfino i repubblicani; ma il Governo conservatore e la stampa ministeriale fanno poco caso di questa risurrezione. Gli amici del Gabinetto Cánovas dicono che non bisogna commuoversi dei lavori carlisti, ed affettano, al contrario, di attribuire molta più importanza al riavvicinamento visibile che si fa fra i capi e le differenti frazioni del partito repubblicano.

« Gli uomini di Stato del partito liberale, Sagasta, Moret, Martos, Montero Rios, Balaguer, Alonzo Martinez, i generali liberali Jovellar, Concha, Salamanca, e, più d'ogni altro, il generale Lopez Dominguez, sono molto al corrente del movimento che si osserva nei carlisti, e rimproverano al Gabinetto ed alle autorità conservatrici di non aver sufficientemente usato del potere che la legge loro conferisce e dell'influenza che la monarchia possiede presso il Vaticano per arrestare o i progressi dei carlisti e sventarne la complicità del clero negli intrighi del pretendente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(29)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

IX. — La morte di un anonimo.

(Seguito).

— E che cosa v'interessa? — disse Bob che fino allora aveva parlato come fra se stesso.

— Ma perchè io cerco in Londra una giovane! Chi sa se questa fanciulla?...

— Ah! voi cercate?... Ebbene! se è lei, *by God!* fate in modo che sua madre non la ritrovi mai!... Per fuggirla, la piccina ha voluto uccidersi!

— Uccidersi! Ma il nome, il nome di questa fanciulla?

— Genoveffa.

— Genoveffa! — ripetè Placial a cui questo nome non diceva nulla. — Genoveffa! e non sapete altro? Non sapete nulla della sua vita, della sua nascita? Da dove viene? Chi è?

L'accento del domatore era talmente supplichevole, che il vecchio Bob, beffardo, e sogghignando:

— Affè mia, — diss'egli, — vedo che ciò vi preme molto. Spicciamoci, giacchè la testa mi gira!... Vi sono dei vecchi amici scomparsi che mi fanno dei segni laggiù! Sì, camerati, vengo! Pazientate!... il tempo di far sapere a questo *gentleman*... Fargli sapere... che cosa? — fece il vecchio Bob interrompendosi. — So che ella si chiama Genoveffa e che è parigina, ecco tutto... L'altro nome? Non glielo ho nemmeno domandato. Il suo vero nome è la bontà... Soltanto, aspettate, sir, vi è in lei una cosa che mi ha spesso sorpreso... Una cosa curiosa, per Saint Gilles!... Qualche volta, mentre dorme, quando sogna qualche cosa che non deve essere niente di malvagio, povero amore!... sulla sua fronte bianca, una fronte da bambina pel solito, sale un rossore singolare... Lì, guardate, sir, lì, lì... Senti, non posso nemmeno alzare la mano per mostrarvi... Non ho più forza!... Infine, tra i due occhi, si dispiega, si mostra una macchia di vino... Si direbbe una macchia di sangue, e questa macchia che sparisce quasi subito rassomiglia... è curiosa, vi dico, sir, questa macchia rassomiglia ad un mazzolino di violette rosse!

Il vecchio Bob non aveva finito di parlare che Placial emetteva un grido, un grido terribile, pieno di spavento e di gioia nello stesso tempo. Quella macchia rossa, quella macchia di vino, quella stimata impressa sulla fronte di quella fanciulla, allo stesso posto ove il mazzo di violette bagnato del sangue di Francesco aveva colpito e impresso Cecilia, non era il come un nome che valeva più di tutti gli altri, come una prova che gridava al domatore: La giovane di cui ti parla questo vecchio è colei che cerchi, è la figlia di Cecilia, forse è tua figlia? È lei! Non c'è dubbio, è lei!

— Il mazzo di violette!... Le violette rosse!... — ripetè Estradère mentre un sudore freddo bagnava la sua fronte. — E questa fanciulla, — domandò egli con voce piena d'ansia come quella di quel vecchio la cui respirazione si faceva affannosa, — questa fanciulla dov'è?... Ove si trova?... Voglio sapere... Voglio ritrovarla!

— Ella è nella stamberga del vecchio Bob, — rispose il moribondo. — Ma se qualcuno la cercasse per fargli del male, costui sarebbe vile e senza cuore!

— Se io la troverò, — fece Placial, — la proteggerò e la renderò felice.... Dov'è? dov'è?

Il viso increspato di Bob riprese la espressione ironica che aveva per abitudine. E con una specie di contrazione funebre il vagabondo rispose:

— Ora è, non è facile di trovarla, sir! I *gentlemen* vi sarebbero mal ricevuti. Ella è in fondo a Londra, in quella parte di Londra che è nostra, la Londra povera!... Se volete tagliarvela, armatevi di pazienza e di audacia. I compagni, laggiù, sarebbero ben capaci di difenderla, giacchè essi l'amano. Quei maledetti adorano il male, ma rispettano la virtù... Infine è affare vostro. La tana in cui vivere è in *Blue Gate Field*, in mezzo al quartiere povero, in White-Chapel.

— *Blue Gate Field* (il Campo della Porta Turchina), — ripetè Placial, imprimendo per sempre queste parole nella sua memoria.

Stava per interrogare ancora il vecchio Bob, quando, con un sorriso terribile, il disgraziato disse:

— Ora, sir, lasciatemi morire tranquillo. È finita. Ho finito di camminare. Oh! se avessi un po' di *gin*! — fece egli con un desiderio spaventevole, passandosi la lingua arida sulle labbra screpolate.

— Del *gin*? — disse Placial. — Quelli forse ve ne daranno.

E indicava nella notte un gruppo di uomini col capo coperto da elmi di cuoio.

Una ronda di *policemen* si avvicinava; Bob, sentendo il rumore dei loro passi sull'asfalto dei marciapiedi:

— Ah! ah! — diss'egli, — ecco gli *occhi di bue*!

È il nome che si dà alle lanterne di vetro convesso che questi uomini portano. La ronda si avvicinò. Il sergente di polizia si fece avanti e insistè per conoscere il nome di quell'uomo caduto a terra e che Placial aveva rialzato.

Bob immerse le sue dita increspate nel ruscello che scorreva intorno alla piattaforma ove era caduto, prese un pugno di fango e lo presentò al sergente, dicendogli:

— Vi preme? Ebbene! mettete ciò nel vostro processo verbale, ecco i miei connotati: un po' di fango!...

Estradère a queste parole sentì un brivido corrergli per tutto il corpo.

Quel povero coperto di cenci, facendosi, figlio del fango, un titolo della sua strettezza, quel vecchio moribondo gli sembrava l'incarnazione stessa della miseria inglese, e, per una strana allucinazione, il domatore aspettava che da tutti quegli alloggi addormentati che circondavano Trafalgar-Place uscissero dei soccorsi per quel vecchio giunto alla sua ultima tappa.

Ma tutto era muto, silenzioso, e i muri stessi sembravano egoisti e sordi.

I policemen trasportarono il vecchio Bob alla prossima stazione di polizia. Placial li seguì.

Fecero bere al vecchio un cordiale che lo rianimò, e il sergente allora, colla penna in mano, interrogò ancora quel disgraziato che, come diceva, aveva *finito di camminare*.

— Non volete proprio farci conoscere il vostro nome? — disse l'uomo di polizia.

— Se vi preme... — ripetè il vecchio.

— Molto...

— Mi chiamo Bob!

— E dopo?

— Bob.

— Il vostro nome di famiglia?

— Bob.

— È un nome di battesimo... Roberto e Bob non è un nome.

— È il mio nome!

— Siete nato?

— A Londra.

— Dove?

— Non lo so.

— La vostra età?

— Settanta, settantadue, settantacinque anni; non so!

— Voi dunque non sapete niente?

— So che ho portato l'uniforme rossa... ah! non passati molti giorni!... nel 1815 a Waterloo. Non ero vecchio... Ah! come fischiavano le palle sotto gli alberi della vigna di Hougoumont! *Fschiot! fschiot!* È il mio più bel ricordo... Poi, dopo l'abito rosso, i cenci! Avrei fatto meglio a rimanere al reggimento... Ma io volevo essere libero! Allora ho errato un po' dappertutto... e per tanto tempo! guardando un *penny* come un tesoro, ma la minima colpa come un'infamia. Ed è per questo che io posso comparire innanzi al Gran Lord senza arrossire. Ma è tempo, miei *gentlemen*, ne è proprio tempo! Sono stanco... molto stanco... Infine infine vado a dormire.

(Continua).

Tranvie a vapore piemontesi. - Orario invernale
a cominciare dal 21 novembre 1885.

Linea Torino-Carignano-Carmagnola.

Prezzi 1ª Cl.	2ª Cl.		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.			ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
—	—	Torino . . . p.	6 —	8 32	10 37	2 —	3 56	5 30	—	Carmagnola . p.	5 35	—	9 20	11 —	1 20	2 38	7 0
1 30	0 70	Carignano . . »	7 17	10 0	11 53	3 23	5 20	7 1	—	Carignano . . »	6 31	6 4	10 9	12 15	1 30	3 23	7 50
1 90	1 05	Carmagnola . a.	7 37	10 46	12 30	4 3	—	7 41	—	Torino . . . a.	7 48	9 26	11 20	2 —	2 13	4 50	8 52

Linea Torino-Carignano-Moretta-Saluzzo.

Prezzi 1ª Cl.	2ª Cl.		ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
—	—	Torino . . . p.	—	6 —	8 32	10 37	2 —	3 50	5 35	Saluzzo . . . p.	—	5 30	8 —	—	—	12 50	5 40
1 30	0 70	Carignano . . »	—	7 20	10 7	11 51	3 20	5 20	7 8	Moretta . . . »	—	6 21	8 43	—	—	1 43	6 21
2 90	1 63	Moretta . . . »	6 40	8 44	11 43	—	4 44	—	8 43	Carignano . . »	6 31	8 1	10 9	12 15	1 50	3 23	7 50
3 65	2 10	Saluzzo . . . a.	7 30	9 26	12 31	—	5 30	—	9 35	Torino . . . a.	7 48	9 26	11 20	2 —	3 13	4 50	9 7

Linea Saluzzo-Busca-Cuneo.

Prezzi 1ª Cl.	2ª Cl.		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.			ant.	ant.	pom.	pom.	pom.		
—	—	Saluzzo . . . p.	5 40	9 45	11 5	1 15	5 45	6 55	—	Cuneo . . . p.	6 —	9 32	—	3 35	5 32	—	—
1 05	0 75	Busca . . . »	6 32	10 38	12 12	2 27	6 38	8 27	—	Busca . . . »	6 51	10 38	1 26	4 26	6 3[illegible]	—	—
2 45	1 55	Cuneo . . . a.	7 5	11 27	—	3 28	7 27	—	—	Saluzzo . . . a.	7 42	11 45	2 31	5 17	7 45	—	—

Linea Cuneo-Dronero.

Prezzi 1ª Cl.	2ª Cl.		ant.	ant.		pom.	pom.				ant.	pom.		pom.	pom.		
—	—	Cuneo . . . p.	5 28	10 30	—	2 —	6 —	—	—	Dronero . . . p.	6 46	12 —	—	3 30	7 30	—	—
1 40	1 —	Dronero . . . a.	6 40	11 42	—	3 12	7 12	—	—	Cuneo . . . a.	8 —	1 12	—	4 44	8 42	—	—

Linea Saluzzo-Cavour-Pinerolo.

Prezzi 1ª Cl.	2ª Cl.		ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.			ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	
—	—	Saluzzo . . . p.	5 13	—	7 12	10 30	—	4 42	—	Pinerolo . . . p.	—	7 0	10 18	2 —	5 —	8 —	—
1 30	0 95	Cavour . . . »	6 30	6 21	8 21	11 42	3 —	5 54	—	Cavour . . . »	6 51	8 20	11 43	2 51	5 51	8 54	—
2 15	1 55	Pinerolo . . . a.	—	7 15	9 18	12 33	3 51	6 44	—	Saluzzo . . . a.	7 57	9 36	2 5	—	7 0	—	—

Linea Saluzzo-Revello.

Prezzi 1ª Cl.	2ª Cl.		ant.	ant.		pom.	pom.				ant.	pom.		pom.	pom.		
—	—	Saluzzo . . . p.	5 43	11 18	—	2 23	5 50	—	—	Revello . . . p.	6 51	1 15	—	3 30	7 —	—	—
0 65	0 45	Revello . . . a.	6 37	12 —	—	3 7	6 35	—	—	Saluzzo . . . a.	7 32	1 51	—	4 12	7 42	—	—

NB. — I treni in partenza da Torino alle ore 6 ant. e 2 pom., sono accelerati e proseguono senza trasbordo sino a Cuneo; quelli in partenza da Cuneo alle ore 6 ant. e 3,35 pom., sono egualmente accelerati e proseguono senza trasbordo sino a Torino. Sono parimenti accelerati i treni fra Torino e Carmagnola, con partenza da Torino alle 10,35 ant. e da Carmagnola alle 5,35 ant. e 1,20 pom. 3172

Torino, Tipografia ROUX e FAVALE.